

20005  
511000

**NUOVI ANNALI**  
DELLE  
**SCIENZE NATURALI**

**ANNO 1841**

**GENNAJO**

(pubblicato li 22 febbrajo)

Prezzo del presente bai. 25.



**BOLOGNA**  
PEI TIPI DI JACOPO MARSIGLI

1841

se ne vogliono dedurre, e che il computo su qualunque elemento prestabilito, ed in qualunque modo dedotto, abbia sempre una corrispondente uniformità, ed un corrispondente totale.

25. *ed ultima Sessione.* 21. Maggio 1840.

Il Presidente dichiara trovarsi presente all'Adunanza il chiarissimo Signor Cavaliere Dottor Giuseppe Franck Consigliere di Stato di Sua Maestà l'Imperatore di Russia.

Il Segretario dà conto del risultato delle sperienze eseguite in presenza di una Commissione già nominata dall'Accademia nella circostanza in cui lesse una sua Memoria *sulla pala pensile idrofora*, sperienze che ottennero l'approvazione della Commissione stessa, e che verranno perciò pubblicate in un colla Memoria nei Commentari dell'Accademia.

Legge poscia altra Memoria presentata all'Accademia dal Signor Dottor Barilli Filopanti *sui fuochi fatui*, che qui si riporta testualmente, ottenutone il permesso dall'Autore.

L'Enciclopedia Francese del secolo passato, nega senza addurne ragione alcuna, che i fuochi fatui abbiano temperatura incandescente. Pareva a me, che l'analogia dovesse render piuttosto probabile la sentenza contraria; perciocchè nella massima parte de' casi, vedesi, che le sorgenti di luce, sono ancora sorgenti di calorico. Altronde, giudicando io, che la quistione non fosse di pura ed oziosa speculazione, divisai di fare ogni prova, per vedere se potessi mettere fuor di dubbio la cosa per via di fatto.

Dapprima volli cimentare l'imitazione artificiale di quel fenomeno, somministratoci dalla Chimica. Per primo

sperimento immersi nell'acqua diversi pezzetti di *fosfuro di calce*. All' emergere che facevan dall'acqua le solite bolle ignite di *gas idrogene protofosforato*, e quindi di *gas idrogene perfosforato*, io presentava ad esse or una or altra materia delle più facilmente infiammabili: ma l'ignizione di queste non successe. Sospettai provenir ciò dalla soverchia piccolezza delle gallozole gazzo- se, che appena in contatto coll'aria abbruciavano e spegnevansi quasi istantaneamente. Laonde pregai il valentissimo Dottor Muratori a prepararmi sufficiente quantità di *gas idrogene perfosforato*. Al che essendosi egli prestato come cortese ed amico, durante il breve processo chimico impiegatovi, esposi della stoppa ben secca ad un piccolo getto continuo di *gas idrogene protofosforato*, e fu pure indarno; ma quando incominciò a svolgersi il *perfosforato*, raccoltolo in tre piccoli recipienti, poscia posto in libera comunicazione coll'aria, concepì una chiara fiamma, la quale bastò ad incendiare prima dello zolfo, poi della stoppa, indi del fieno, e da ultimo degli stecchi di canepa.

Più difficile si era verificare sperimentalmente, se il medesimo dovesse avvenire dei fuochi fatui veri e naturali. Io ne aveva già indizio, non che in altro, nella testimonianza di persona rispettabile, fra i cento e cento che io andava interrogando intorno ad osservazioni, che potessero aver fatto di tale fenomeno. È questo il Signor Onofrio Zanotti pittore, il quale mi affermò, che camminando una sera nella contrada di lungo Reno in compagnia d'un altro, ed essendo in faccia alla casa del Professor Santini, vide uscir d'infra i ciottoli del selciato, quasi tra' suoi piedi, un globo igneo in forma di fiamma, che si innalzò in un tratto, e svanì poco stante; ed egli ne sentì il caldo in sul viso, tanto dappresso vi passò. Seguendo io a prender voce da moltissime persone, seppi quali erano nelle vicinanze della città i luoghi più frequentati dai fuochi erranti; ed io mi vi re-

cava ogni sera, ora in una parte ora in altra; e ben molte e molte notti intere vi ho passato or a cielo sereno, e più a cielo piovoso; e più specialmente sulle soglie de' cimiteri, perchè mi era detto che in prossimità di tali luoghi se ne scorgessero più di frequente, benchè invero, a me non sia incontrato di vederne ivi alcuno. Queste mie notturne perlustrazioni furono nell'autunno prossimo passato: tempo in cui a giudicarne dalle relazioni, che ne udivo, e da quello che conobbi per me stesso, questa specie di fenomeno igneo sembrava apparire in maggior frequenza, che in altro tempo mai: probabilmente a cagione dello spesso variare della pressione atmosferica, per cui i fluidi aeriformi imprigionati sotterra, cedendo alla naturale elasticità, doveano trovare più facile uscita.

Tre senza più me ne vennero veduti, in tre diverse notti. Il primo fu uno di quelli, che sboccano dal suolo, si innalzano a qualche altezza, poi rapidamente si dileguano: poco altro posso dirne, se non che ascese con rapido moto in direzione verticale, sino all'altezza di tre in quattro metri, poi scomparve, previo un picciolo scoppio. Il secondo movevasi orizzontalmente: da me inseguito per lungo tratto, portato dal vento trapassò il fiume Idice, da cui fui arrestato. Quanto al terzo, di cui mi fu dato fare il bramato sperimento, è d'uopo che io premetta alcune circostanze, che vi si riferiscono.

Luogo di assai frequenza di fuochi fatui è la parrocchia di S. Donino, massime presso la Chiesuola dell'Ascensione a due miglia o poco di vantaggio da Bologna, segnalatamente presso ad un maceratoio da canepa, in riva a cui furono trovate, anni sono, tre patere argentee di bel lavoro romano antico, illustrate dal chiarissimo Prof. Bianconi. Io mi era colà recato più sere inutilmente. Una, che fu quella che susseguì la notte dell'aurora boreale nello scorso Ottobre, pioven-do egli, ed essendo io stanco di corse antecedenti, mi

ricoverai a casa il contadino, nel cui campo era l'accennato maceratoio. Io socchiudeva tratto tratto una finestra, che guardava verso il luogo, ove era solito mostrarsi il fenomeno. Verso le undici apparve il desiato chiarore, ed io, dato di piglio ad una canna, alla cui estremità era infissa della stoppa, che sempre io teneva in pronto a tal uopo, mi diedi a correre velocemente verso quella parte, fattisi intanto alle finestre, o sul davanti della casa i contadini per osservare. Come fui giunto ad un venti passi dal fuoco, mi fermai alquanto a riguardare: era all' altezza di circa tre metri, avea forma e colore di fiamma ordinaria, con leggero fumo superiormente, grossezza di pressochè un decimetro, e procedeva con lento moto da mezzo giorno a settentrione. Accostatomi di più, volse cammino, allontanandosi da me ed alzandosi: ma mercè la lunghezza della canna prestamente raggiunto, appiccò in breve il fuoco alla stoppa, la quale io agitai sul mio capo, perchè i contadini distinguer potessero da quella del fuoco errante la fiamma di essa; lo che eglino mi affermarono poi di avere ben chiaramente distinto. Poco dopo, il fuoco fatuo si spense all' altezza di due o tre uomini: ma ricomparve più piccolo (se pur non era un altro diverso, come più inclino a pensare) in altro canepaio più avanti; io vi corsi senza pro: perciocchè si estinse in pochi secondi, nè più altro ne vidi in quella notte, nè appresso. Gli avanzi della stoppa non sapevano di quell' odore alliaceo, che è proprio del fosforo, ma di certo leggerissimo odore, che non saprei come qualificare, ma che parevami tenere un non so che di sulfureo e d' ammoniacale. I contadini spettatori chiamansi di cognome Soldati, e la stessa denominazione ha pure il fondo, che è di proprietà del Ch. Sig. Marchese Angelelli Professore di lingua Greca.

Picciolissimo per fermo è il merito della scoperta; conciossiachè celerità di piedi assai più che d'ingegno vi si

richiedeva. Nondimeno, se l'inclita Accademia vorrà por mente, che ammessa la natura ignifera di quelle apparenze sì mal comprese dal volgo, ne scaturiscono conseguenze di non lieve momento per la società, non disprezzerà forse la comunicazione di cui le faccio omaggio, per segno dell'alta mia riverenza verso di lei.

Sciolta la seduta, il Presidente convoca in sessione secreta straordinaria gli Accademici delle prime due Classi onde procedere alla nomina ad un posto di Accademico non pensionato, vacante per la morte del Canonico Professore Luigi Tagliavini. Proposto dal Presidente stesso, come lo prescrive il Regolamento, l'Alunno Dott. Luigi Pascucci viene eletto quasi all'unanimità Accademico non pensionato, essendosi rinvenuto un solo voto contrario.

Per questa promozione del Dott. Pascucci essendo rimasto vacante un posto di Alunno, nella successiva sessione straordinaria della classe dei Pensionati o Benedettini delli 31 corrente, proposto dal Presidente il Dottor Luigi Golinelli l'Accademia lo elegge Alunno con partito molto onorevole, essendosi in tredici votanti trovati soltanto tre voti neri. Il Presidente nell'ordinare al Segretario che sia partecipata regolarmente la nomina al candidato, dichiara sciolta la Sessione.

---